

Le esitanze, i dissidi, gli affanni attorno alla sola torre di Giotto furono tanti che Antonio Pucci ne compose un poema e Giotto ne ebbe travagliata la vecchiaia e Andrea da Pontedera la vita.

Per così fatte contrarietà Santa Maria del Fiore fu edificata in due secoli e mezzo e la sua fronte non fu compiuta che nel 1887. Questa del Vescovado di Arezzo fu allogata solo nel 1897, cinque secoli dopo che il tempio era compiuto.

Non era agevole impresa idearla, perchè dell'altra già tentata nel secolo XIV non erano rimaste altre tracce se non quattro basamenti e due statue, nè propizi elementi di ricostruzione derivavano dalla natura del tempio interrotto due volte durante due secoli e ripreso e ispirato al sentimento più intimo e puro di un'opera architettonica del duecento. Era il tempo che la fede cominciava a velarsi di profonda mestizia pel bisogno e nel disagio della riforma che tormentò gli spiriti più eletti e ricercava nella solitudine degli eremi e nell'austerità dei tempi un nuovo linguaggio alla sua voce. Guido Monaco lo aveva ritrovato nelle intime armonie ignorate prima di lui e lo aveva accordato ai casti silenzi dell'eremo di Ba' di Croce, dove Dante esule chiedeva tre secoli più tardi un'ora di pace. Margaritone lo raccoglieva e intonava con altrettanta armonia di forme sotto questi archi acuti che si intrecciano e sovrappongono su quelli a pieno centro con tanta originalità di questa architettura, che si chiamò di transizione ma che infine arrecò tanta intimità di sentimento nostro a quella romanica di maniera e gloria universale.

Doveva spettare a un concittadino di Margaritone compiere l'opera sua. L'architetto Dante Viviani, vittorioso nella gara intimata dall'encomiabile comitato promotore, seppe vincere anche le difficoltà che gli derivavano dalla materia e trionfarne. Si serbò fedele alle linee e alle movenze dell'opera originale, seppe penetrarne lo spirito delicatissimo, ne indovinò l'ispirazione e la norma dall'austera semplicità del fianco su cui predominano i grandi piani. E tutti gli elementi architettonici del fianco fece ricorrere in facciata, dalla base attica agli archi di coronamento, sì che lo scheletro dell'edificio non soffrì stortura ma si rincarnò di nuove forme. E seppe obbedire al precetto fondamentale dell'arte: tutto sia semplice e armonico: *sit quodvis simplex dumtaxat et unum*. Ond'è che solo le tre porte si adornano opportunamente di colonne e di intagli e di statue, opere queste dei valenti statuari Quattrini e Cassioli.

Sia onore a lui e gloria all'arte sua!

Il suo nome è da quest'ora legato in lunga

e virtuosa riga con quelli di Margaritone, Giovanni Pisano, Agostino e Angelo senesi, Pier della Francesca, Andrea della Robbia, che abitano il tempio coi miracoli del loro genio.

E onore sia agli oscuri ma valorosi artefici che eseguirono l'opera con la coscienza, la perizia, la fede di loro antenati! Si chiamano e sono operai, ma non ebbero nome più superbo gli artisti delle antiche gloriose botteghe; cingono il grembiule, ma lo cinsero anche Mino e Arnolfo e Giotto e Donatello e Brunellesco. Sono i marmorari che dal macigno han fatto balzare nel magistero dei loro acciai i grappoli e le spighe e le cornici e gli stemmi e le figure dei santi. Sono i mastri muratori che han messo pietra su pietra e hanno affinato ornamenti e han fatto sfida della sicurtà dell'opera ai secoli e alle loro minaccie. Sono i carpentieri che hanno rizzato ponti e costruito impalcature e sofferto disagi e pericoli. Senza la loro mano la concezione dell'architetto sarebbe stata sterile, senza la concezione dell'architetto la loro mano sarebbe rimasta inerte. La favola di Menenio Agrippa è fatta anche per l'opera d'arte.

Ma l'avvenimento di oggi, che voi, Altezza, consacrate con la vostra presenza, trascende il limite degli onori e del premio degli uomini e il breve cerchio della città del Petrarca. In una età più disposta al calcolo che alla fede dare opera e pecunia e ardore al compimento di un tempio antico significa che noi italiani sappiamo ricongiungerci al passato come a monito e vincolo di nostra dignità nel presente, significa che a nulla vogliamo rinunciare della nostra grandezza e che tutta abbracciandola per quanti suoi confini ci segna il tempo e lo spazio, vogliamo difenderla e salvarla; significa che non è mai muta in noi la voce: avanti avanti, Italia nova ed antica!

MUSEO CIVICO DI CARPI

Inaugurazione.

Il 7 giugno 1914 è stato inaugurato il museo di Carpi alla presenza del Direttore Generale delle Belle Arti e di alcuni membri del Consiglio Superiore delle Antichità.

Il museo è collocato nel castello comunale che fu dei Pio, in locali adatti, ultimamente restaurati a cura della Commissione di Storia Patria con fondi raccolti da Enti locali, dalla Casa Reale e dal Governo.

Il discorso inaugurale è stato tenuto nella grande sala dei Mori dal dott. Mario Govi, Presidente della Commissione di S. P. Egli ha

tessuta la storia del primo inizio del Museo, che ha potuto essere solo un fatto compiuto quando la generosità del cav. Pietro Foresti, Regio Ispettore dei Monumenti e Scavi, ha fatto dono di una pregevole raccolta di quadri, stampe, ceramiche, scagliole ecc. che si riferiscono all'arte ed alla storia di Carpi.

Dopo il dott. Govi, il sig. Gino Piva, oratore ufficiale, parlò del generale Manfredo Fanti, del suo carteggio e documenti, e di illustri carpigiani che presero parte attiva al Risorgimento.

Il pubblico visitò in seguito tutte le sale e la bellissima Cappella Pio, frescata da Bernardino Loschi, pittore di Alberto Pio, sulla quale il *Bollettino d'Arte* pubblicò uno scritto illustrato del cav. Pietro Foresti.

Per moltissimi, anche di Carpi, è stata una rivelazione la visita di questi principeschi saloni, tenuti per il passato nella massima trascuratezza; alla Cappella Pio è stato assicurato, con forti catene, il cupolino che minacciava cadere per lo spostamento del muro di levante, sono state chiuse le finestre che in epoca recente erano state aperte, e riaperte le originali, munendole di vetri a rullo.

In una grande sala a ponente, ad uso di archivio, sono collocate vetrine per contenere saggi di ceramica locale, lavori a stucco, arte del tutto scomparsa, più molti legni per uso di stamperia, oggetti di scavo provenienti dalla storica terramare della Savana in quel di Carpi ecc. Alle pareti sono appesi molti ritratti di personaggi illustri carpigiani.

Dal salone dei Mori, restaurato solo nelle due pareti di ponente e settentrione, si passa nella sala delle Rose, ricca di un bel soffitto, di un fregio a delfini e di un monumentale camino cinquecentesco di marmo, con stemma della famiglia Pio. Le pareti sono frescate, ma solo piccoli saggi restano visibili, tutto il resto essendo coperto da più strati di colore a calce, e così dicasi della sala dei Trionfi, e di quella del Principe, con magnifico soffitto a figure e fregi della fine del sec. XV.

Meno i frammenti di fresco scoperti, tutto il resto della parete è stato coperto di una tela color oro-vecchio per servire da sfondo ai quadri.

Nella sala delle Rose sono esposti molti pallii d'altare in scagliola, rari esempi di una arte d'invenzione carpigiana, oggi completamente trascurata. Alle pareti una serie di stampe in legno a tre tinte di Ugo da Carpi; dono del cav. Foresti, stampe pregiate e molto rare, un buon quadro di Bernardino Loschi, rappresen. S. Rocco (deposito Opere Pie), vari quadri interessanti del Capitolo del

Duomo di Carpi, quadri moderni dei pittori carpigiani Lugli, Grossi, Forti, ecc.

Sul camino è una cornice ad intagli dorati del seicento. Assai interessanti sono: l'antica pianta di Carpi, stampa della fine del 1500, ed un frammento di selciato in cotto a piccole forme geometriche, trovato nei restauri del palazzo Foresti e dono del proprietario.

Nella sala detta dei Trionfi, a motivo dei trionfi frescati nelle pareti, in una vetrina si ammira un corale in pergamena tutto alluminato, proveniente dalla chiesa di S. Nicolò in Carpi. È del tempo di Alberto Pio, ed è l'unico rimasto dei dodici che sino a pochi anni or sono erano nella chiesa, dappoiché undici passarono alla Estense di Modena, quando la corporazione dei frati fu soppressa.

Nella stessa sala sono raccolti i migliori dipinti come una Annunciazione, pittura su legno attribuita da taluni al Palmezzano, da altri al Catena, ed una tavoletta rapp. la Nascita coi Magi, di scuola veneta della fine del sec. xv. (deposito Opere Pie). Del Loschi vediamo una lunetta a buon fresco, proveniente dalla Sagra, rapp. l'Adorazione del Bambino.

Pure del Loschi, per dono del cav. Foresti, sono pervenuti al Museo i seguenti quadri: una grande tavola rapp. l'Adorazione de' Magi, quadro molto simile all'affresco della Cappella Pio, una tavoletta dello stesso soggetto con varianti, altra tavoletta con S. Nicola da Tolentino e le compagnie dei Sacchi bianchi e neri.

Questo piccolo dipinto è stato probabilmente lo studio per il grande affresco del Loschi eseguito nella soppressa Chiesa di Santa Maria, affresco oggi levato dal muro e depositato nel Museo. Seguono una tavola centinata con la Madonna e il Figlio benedicente, studio per il quadro del Loschi della R. Galleria Estense di Modena e una vivace tavoletta di Marco Meloni, pittore carpigiano dei primi anni del 1500, rappresentante l'Adorazione.

Dello Scarsellino si ammira una grande pala d'altare rapp. l'Annunciazione col Padre Eterno in gloria, quadro che sino al 1854 era in Santa Chiara, chiesina di Carpi, poi fu levato per dar posto ad un quadro del Prof. Luigi Ascoli. Passò nella quadreria Franciosi di Carpi, indi nella galleria del cav. Foresti.

Di pittore sconosciuto, ma che si suppone essere Sante Peranda veneto, pittore ai servigi dei Principi Pichi della Mirandola, è al Museo una grande pala rapp. il Battesimo di Gesù.

Da documenti d'archivio si sa che questo quadro fu dipinto nel 1599 per ordine della Confraternita di S. Giovanni e messo sull'altare maggiore. Nel 1782, soppressa detta Con-

fraternita, il quadro fu portato nella chiesa di S. Ignazio dove restò sino al 1837, nel quale anno entrò in casa Franciosi. Nel 1897 fu acquistato dal cav. Foresti, indi donato al Museo.

Da questa sala si passa in quella detta del Principe, dove in elegante vetrina sono conservate tutte le decorazioni, le armi e il carteggio politico del general Manfredo Fanti pervenuti al Museo per lascito del figlio general Camillo.

Su una parete vediamo il ritratto del generale Manfredo e tutto il suo stato di servizio in tanti documenti ufficiali.

Su altra parete si leggono diversi proclami quasi tutti del 1831, in relazione ai moti politici rivoluzionari di tale anno, e inoltre la sentenza di morte di **Ciro Menotti**; serie interessantissima per la storia del Risorgimento italiano (dono del cav. Foresti), arricchita anche dei ritratti di **Ciro Menotti**, **Rebucci**, **Borelli**, **Rocca** ecc.

CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITA' E BELLE ARTI.

(*Sessione straordinaria di luglio*).

SEZIONE I.

Sulla ripartizione degli oggetti fra i musei di Villa Giulia e delle Terme di Roma. — Esaminati accuratamente gli oggetti in questione; sentite le ragioni esposte dai due Direttori degli Istituti suddetti; la Sezione I è unanimemente di parere che:

1° La suppellettile della tomba di Vetralla, appartenente all'epoca imperiale, rimanga nel Museo Nazionale Romano.

2° La stipe votiva di Diana Nemorense coi frammenti decorativi del tempio ritorni al Museo di Villa Giulia.

3° La Sezione inoltre, con voti 5 contro 2, è di opinione di assegnare al Museo di Villa Giulia la stipe votiva di Norba.

Sulla istituzione di un Museo Governativo in Padova. — La Sezione I del Consiglio Superiore, presa conoscenza della proposta del R. Soprintendente prof. Pellegrini e dei progetti redatti dalla Soprintendenza di Venezia per l'adattamento dei locali di Piazza Capitaniato; considerando che nello stato delle cose non è possibile attuare il progetto anche per le condizioni economiche; passa all'ordine del giorno.

Mosaico di Oderzo. — La Sezione I esamina le fotografie dei due mosaici e letta la relazione del Soprintendente prof. Pellegrini, è di parere che si inviti la Soprinten-

denza a fornire possibilmente qualche elemento grafico per determinare il carattere e la destinazione degli ambienti e la disposizione reciproca in essi dei due mosaici.

In attesa della visita che il Consigliere Professore Ghirardini si propone di compiere ad Oderzo, rimanda alla prossima Sessione una definitiva decisione.

Calchi dell'Ara Pacis. — La Sezione I, sulla domanda del Prof. Studniczka per la concessione del calco in gesso del frammento di fregio figurato dell'Ara Pacis, rappresentante il sacrificio di Enea; presa conoscenza della dichiarazione del Direttore, secondo la quale del pezzo a sinistra esistono già i calchi, dai quali si potrà fare la riproduzione richiesta; esaminato accuratamente l'altro pezzo, rinvenuto nel 1903, e contenente la figura di Enea e del suo compagno; e tenuto conto delle condizioni di facilissima friabilità di alcune parti della superficie del marmo, ritiene che possa venir accordata la riproduzione del blocco a sinistra, ma non quella del secondo blocco.

Monumento di Polla. — La Sezione, in merito all'acquisto del monumento di Polla, prima di ogni ulteriore decisione, invita l'Amministrazione a voler sollecitare, con tutti gli opportuni chiarimenti, una revisione della perizia da parte del locale Genio Civile, verificando altresì la condizione presente del monumento.

Laminetta di bronzo con iscrizione umbra. — La Sezione, presa conoscenza della proposta d'acquisto di una laminetta di bronzo con iscrizione Umbra, scoperta già da molto tempo a Fossato di Vico, dopo avere esaminata la laminetta stessa aderente al frammento di un puteale fittile che fu presentata al Ministero, riconosce l'opportunità di acquistarla per il Museo Nazionale di Villa Giulia, purchè il prezzo richiestone dal proprietario sia ridotto a giusta misura.

Cariatidi e fregio architettonico di proprietà barone Bacile. — La Sezione, sulla proposta di acquisto di tre cariatidi e di un fregio architettonico con figure, di proprietà degli eredi del barone Bacile di Castiglione, rinvenuti a Vasto in territorio di Lecce, letta la relazione del Soprintendente per gli scavi e Musei di Taranto, considerando il significato di queste sculture come rari monumenti dell'arte della Magna Grecia, oltre che l'importanza tipologica e stilistica delle cariatidi, crede opportuno dar facoltà al Soprintendente di Taranto di trattare l'acquisto.

Suppellettili sepolcrali di Belmonte Piceno. — La Sezione, esaminata la proposta d'acquisto della quarta parte delle suppellettili sepolcrali scoperte negli scavi governativi di Belmonte Piceno e spettanti ai sigg. Raffaele